



# D I S T A N T I M A U N I T I



Energie Nuove

N. 3- 2020



Istituto P. Gobetti, Scandiano

## LA REDAZIONE



Massimo Nunnari  
*Direttore Editoriale*



Carolina Armonti  
*Corrispondente*



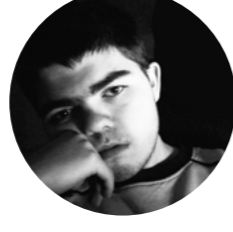
Laura Vallisneri  
*Caporedattrice*



Nicola Esposito  
*Corrispondente*



Milo Gennari  
*Selezione articoli e  
correzione bozze*



Manuel Ghizzoni  
*Corrispondente*



Laura Predieri  
*Impaginazione*



Dott. Fausto Fiorani  
*Dirigente Scolastico*



Paolo Barbolini  
*Sistemista e Impaginatore*

«Cari ragazzi, che l'impeto gobettiano di pasoliniana memoria possa educare le vostre esistenze al valore della libertà che è, sopra ogni cosa, pieno senso della felicità di essere se stessi sempre».

Se avete voglia di collaborare, scrivetecei all'indirizzo [energienueve@gobettire.istruzioneer.it](mailto:energienueve@gobettire.istruzioneer.it)  
Il PDF del giornalino può essere visualizzato sul sito [www.energienueve.org](http://www.energienueve.org)

*In copertina le nostre foto realizzate durante queste settimane di didattica a distanza*



## IN THE TIME OF CORONAVIRUS

*If at your New's year eve party someone had told you: next year, in a month's time, we'll be threatened by a new epidemics worldwide. Hospitals will collapse, schools will be closed, lots of people will die from a virus nobody had heard of before...what would you have said?*

...continua a pag.8/9/11



March 12, 2020

The quarantine that we are currently facing because of the Corona virus is not the worst thing, Personally I'm not used to going out that much so for me isn't really a tragedy, but the situation is not as critical as many think. It has become worse because of people who've just assaulted supermarkets caused by the fear of a possible complete lockdown, so no one could either enter or get out of their own houses. The lack of knowledge fuels the fear making everyone delirious and thinking like we are on the verge of human extinction.

On the other hand there are people who don't care, at all, and make me furious, those who go out like nothing is happening and act like they are invincible, thinking that the virus can't touch them, they are the reason why we are in this situation at the moment, just because they had to attend a happy hour or because they just didn't feel like staying at home because the weather was too good and it was perfect for a stroll.



Alexandru Avdei (classe 4<sup>a</sup>C)

March 12, 2020

If on the New year's eve someone had described to me what's going on now I probably would have laughed at his face and taken him for mad, but given the current situation, no one can laugh at it anymore. Now I can see people storming supermarkets, running away by trains and people, who despite the red zones, hang around quietly as if nothing was.

No one is prepared to this, no one is prepared to deal with what can now be called "pandemic". Initially, being home from school was beautiful, it was a novelty, but after a while the fact that you can't leave your house, not being able to go out with friends or not even being able to go out for dinner with relatives has become overwhelming.

Everything that for you was normal has turned upside down, you've lost count of days, you've become disoriented you no longer understand what you're reading or your homework. They only repeat one thing: STAY AT HOME.

In the end, ironically, the only way to make this end is to stay at home. Even if your emotions are telling you to go out, to regain your freedom, to be with your friends or your girlfriend; Despite everything, to make everything comes back to normal, you have to stay at home: that's all.



Filippo Gazzotti (classe 4<sup>a</sup>C)

Copyright: Designed by Freepik

March 12, 2020

I think that if on New Year's Eve someone had told me that, after just a month, a pandemic of this kind would have started; I wouldn't have believed it. In fact, I think I would have laughed and continued having fun without giving it any weight. Maybe only on the morning of January 1, I would have thought better of it and asked myself: "What if it's all true? And if he's right? What should I do? How should I behave, how will I behave when he arrives?"

And now that it has arrived, even if it seemed so far from us, from Italy, I don't know what emotions I'm feeling now, everything happened very quickly and I didn't have time to think about it. But now that I'm writing this text I realize that I'm feeling frustrated, but also frightened at the same time. But I'm not scared about me, because if I got infected it would mean that fate would want that, of course I always hope to be lucky, but I'm scared about the people I care about, whom I love.

I'm also frustrated because, almost every day I used to go out with my friends but now the fact that I'm not able to see them hurts and makes me sad. I know that the sacrifices that we are making, are necessary to slow down the spread of the virus and stop it by making its infectivity less than 1: so that the virus can die. Infact, a virus that has the level of infection less than one (that is, if the virus fails to infect one person each) it disappears alone. However, there are also some advantages, for example, since I live in the countryside and I have a very large garden, even though I get bored at home, I can go out in the garden and spend an entire afternoon even just kicking a ball on my own. I also bought one of those 1000-piece puzzles so I won't waste too much time around a monitor or a video. However, I hope that this situation will pass quickly so as to "thank" all those who are now making sacrifices. This is what I think and feel in this quarantine period.

Gabriele Montanini (classe 4<sup>a</sup>C)

# DIRITTO E LIBERTÀ

## Riflessioni filosofiche al tempo del COVID-19

«Allo scopo di contrastare e contenere il diffondersi del virus COVID-19 le misure dicui all'art. 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 marzo 2020 sono estese all'intero territorio nazionale»: così recita l'incipit del primo articolo del decreto-legge del 9 marzo, in base al quale le misure restrittive imposte in precedenza ai cittadini di 11 province del Nord e della Lombardia venivano estese a tutto il territorio nazionale.

I decreti emanati in materia nel corso di questo mese hanno imposto limitazioni all'intera cittadinanza prima impensabili: divieto di assembramento, chiusura delle scuole e dei centri ricreativi, possibilità di uscita dal proprio domicilio solo per comprovate motivazioni (lavoro e acquisto di generi alimentari). In un momento in cui l'individuo percepisce finalmente la propria impotenza dinanzi ai segnali mandati dalla natura, sorge spontaneo chiedersi se in questa circostanza la legge abbia effettivamente annullato la libertà del cittadino, imponendogli determinati doveri, e in quale rapporto stiano tra loro il diritto e la libertà.

Secondo **Immanuel Kant** (1724-1804), la legge morale, essendo imperativo categorico, impone in modo perentorio un determinato comportamento che valga per tutti e in tutte le circostanze. La prima formulazione afferma: «agisci in modo che la massima della tua volontà possa sempre valere nello stesso tempo come principio di una legislazione universale». In accordo con quanto detto, l'individuo sa di agire correttamente qualora il principio che regola la sua azione sia universalizzabile a tutti gli uomini, in modo che si possa passare dal bene individuale a quello collettivo.

Supponiamo che in questo periodo, in cui l'aggressività del virus è massima, un cittadino vada a correre, non rispettando la legge dello Stato. Se in altre condizioni questa attività sarebbe consigliabile a tutti, Kant sicuramente ora la condannerebbe: il virus ha come mezzo di propagazione l'uomo e l'aria e uscendo senza motivazioni inderogabili non solo l'individuo in questione rischierebbe di contrarre il morbo ma lo potrebbe a propria volta trasmettere anche ai familiari, esponendoli a un rischio altrimenti evitabile. Al contrario, è lo stare a casa che garantirebbe non solo il bene individuale ma anche quello collettivo: il rispetto delle limitazioni allora è l'unico comportamento morale, in quanto estendibile dal singolo a tutti gli uomini. A questo proposito, è indimenticabile anche la seconda formulazione della legge del dovere: «agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo» (*Fondazione della metafisica dei costumi*). Qui Kant ci ricorda che chi agisce in ottemperanza alla Ragion Pratica rispetta sé e gli altri nella loro dignità umana, in quanto il fine della mia azione diventa "l'altro da me", ossia l'uomo e il suo benessere, che si tramuta *eo ipso* in un bene personale.

Se caliamo tutto ciò nella nostra realtà, Kant direbbe semplicemente che coloro che decidono di abbandonare temporaneamente la loro quotidianità (uscite, corse, feste...) dopo aver valutato la pericolosità del virus hanno a cuore la vita propria, dei loro cari e di tutte le altre persone esposte al rischio di contagio. In tutto questo, cosa rimane del concetto di libertà? Il filosofo risponde magistralmente che «la libertà è senza dubbio la *ratio essendi* della legge morale» e «la legge morale è la *ratio cognoscendi* della libertà»: è solo agendo correttamente secondo la legge morale che l'uomo può entrare in contatto con il suo nucleo essenziale, la libertà. Seguo l'imperativo in quanto so che è l'unica azione possibile ed è una mia scelta: si può dire che, scelta l'auto-imposizione, essa mi "comanda" di essere libero. La scelta di rimanere quindi in casa per il bene proprio e di ciascuno, essendo l'unica azione morale possibile, afferma la nostra libertà, facendocela percepire nella nostra interiorità.

Nella sua trattazione, tuttavia, Kant ribadisce l'autonomia della legge morale rispetto alle

Copyright: Designed by Freepik



“morali eteronome” come, in questo caso, il diritto positivo. Infatti, il filosofo ha una fiducia sconfinata negli esseri umani, in quanto dotati di ragione e, quindi, capaci di seguire l'imperativo categorico senza condizionamenti esterni; se però questo fosse vero, non avremmo avuto bisogno dei recenti decreti restrittivi, in quanto le leggi sarebbero già interiorizzate in noi nell'imperativo morale.

Questo problema viene risolto da **G. W. F. Hegel** (1770-1831) nell'*Enciclopedia e nei Lineamenti di filosofia del diritto*, mettendo in luce come il diritto e il comportamento del cittadino siano strettamente correlati: l'individuo non è capace da solo di agire in nome della kantiana “morale dell'intenzione”; al contrario, il suo agire deve essere regolato dalle leggi della società, dal diritto. Hegel presenta infatti la “soggettività formale” come un costante “essere sul punto di rovesciarsi nel male”: l'agire umano è sempre sospeso tra due estremi, il fare il bene e il fare il male; l'azione dell'uomo è corretta solo se è il primo a prevalere sull'altro e questo è possibile solo grazie alle leggi dello stato, che impediscono all'individuo di commettere il male.

I decreti citati all'inizio sono stati dunque necessari, perché c'è sempre qualcuno il cui agire deve essere corretto. Ad esempio, tutti ricordiamo che, appena 11 regioni settentrionali e tutta la Lombardia furono dichiarate “zona rossa”, centinaia di persone originarie di regioni del Centro e del Sud si riversarono di notte in stazione a Milano per ritornare dalle rispettive famiglie, solo perché lì le limitazioni non erano ancora presenti. Come risultato di questa azione scellerata si è verificata la diffusione del virus anche nelle altre regioni, con un sistema sanitario oltretutto impreparato ad affrontare l'emergenza, a differenza di quello emiliano-romagnolo o lombardo. Allo stesso modo, negli ultimi giorni si sono registrati nuovi record di denunce dovute a uscite e assembramenti non concessi. Il risultato è stato, di nuovo, un incremento di contagiati superiore alle 4.000 unità e un numero di decessi vicino alle 1.000 unità nella sola giornata di ieri. In definitiva, bisogna convincersi, usando le parole di Rocco Ronchi, che «essere liberi è fare ciò che, nella situazione, si deve fare» e che il diritto si fa garante anche di questa condizione: per coloro che ne sono consapevoli, forse, la “morale eteronoma” non sarà necessaria ma lo è per i tanti che purtroppo agiscono ignorando il rischio della pandemia e verso i quali, dunque, la legge deve svolgere il proprio ruolo di richiamo alla razionalità.

Davide Zaja (classe 5<sup>ª</sup>E)

### POEM 1

*My lungs don't seem to be getting enough air  
I watch the world fall to its knees while I sit on a chair  
and it feels like I'm trapped in something that is not fair.  
This reality hurts so bad and everything looks so sad.  
I see people passing away and people going by,  
I see doctors running around to save another life.  
It seems that all hope is lost and it's hard to believe in changes,  
but trust me when I say we must resist and keep writing pages.  
Because life goes on with wounds and scars  
and like Hugo said “what makes night within us may leave stars”.*  
(Giada Panarari, 4<sup>ª</sup>S)

### POEM 2

*In times of turmoil, in times like these,  
There's a new enemy, a spreading disease.  
Staying inside doing nothing and living like a doll,  
Or going outside and paying with your life as the toll.  
This event is driving humans insane,  
And soon they'll be lashing out in pain.  
I sure miss going out and breathe fresh air,  
But most of all I miss the people who really care.  
I hope this terrible situation gets better soon,  
So we can go outside once more, and gaze at the moon. w*  
(Nicola Porrino, 4<sup>ª</sup>R)



Copyright: Designed by Freepik

# L'Amore

## AI TEMPI DEL CORONA

Clementina saltella con la lingua penzoloni ed ogni volta che un alto filo d'erba viene brutalmente falciato dalla sua esuberanza, qualche petalo o qualche nube di polline le si appiccicano al naso umidiccio. Il sole rimbocca la notte con i suoi ultimi raggi: è già quasi scomparso dietro le teste delle colline alle mie spalle. Ogni tanto getto uno sguardo a vedere cosa fa Clementina. So che non si allontana, ma preferisco tenerla d'occhio. Eccola lì: ha fatto una corsa esagerata ed ora si siede ad aspettare che mi avvicini. Mi guarda con il muso piegato di lato e un orecchio impazzito mezzo buttato per aria. Mentre si concentra a seguire i miei quieti movimenti, un insetto si libra in volo dinnanzi a lei. I suoi occhi saettano, balza in piedi e si mette a saltellare in tondo, addentando l'aria.

Io scuoto il capo. All'orizzonte giace la città; sono settimane che tace. Laggiù, verso il Levante, vive una fabbrica che di solito fuma allegramente i suoi sigari di ciminiera con lo stesso accanimento con cui la mia vecchia zia Palù finiva il proprio pacchetto di Camel e ne estraeva altri due per sicurezza. Di questi ultimi tempi, però, i sigari sono spenti. Stanno lì tutti e tre addentati dalla bocca impaziente della fabbrica chiara, alti oltre i tetti delle case: aspettano che finalmente qualcuno arrivi

ad accendere. Credo non abbiano idea di cosa sta succedendo, esattamente come tutte quelle povere automobili rinchiuse a marcire nei loro soffocanti recinti: le ruote secche, la lamiera ghiacciata, la polvere che si accumula sul volante, sulle manopole della radio, la pelle dei sedili raggrinzita, una smorfia storta sul muso... aspettano, lasciate con la stessa promessa di ogni giorno: quella di rivedersi l'indomani. Eppure l'indomani è sbocciato come una pianta malata, con uno stelo fragile, petali marci, un gambo piegato, ha esalato il primo e ultimo respiro e si è spento.

L'indomani è morto da settimane. Si è caduti in un vortice zitto che senza dare nell'occhio gira, gira, gira e ci lascia impigliati in un limbo senza giorni e senza tempo, confusi e inquieti.

Le auto che attendono di vedere il sole, di salutare il padrone, convinte ancora che sia notte, che sia ora di dormire, ma ormai impazienti, ché la notte sta durando in eterno, ché nessuno si è più fatto vivo; le fabbriche lì ad aspettare coi sigari appesi alle labbra, coi vestiti sporchi, mai cambiati: attendono ancora il weekend per andare dalla famiglia e neppure sanno che il weekend è già passato da settimane e che non torna più nessuno

## QUARANTINE

### POEM 3

*Days go rushing by  
I forget to wear my fake smile  
Who will i hurt?  
With this untruthful spurt  
Questions, way too many  
Yet I'm not answering any  
Muffled sounds  
Tickling my bounds  
I'll get to taste the pureness of people's laughter  
If not now, surely after*

(Matilde Manca, 4<sup>a</sup>R)

### POEM 4

*My head's in airplane mode  
I'm sure I'll stay home, but it's hard to be alone  
I just get a bit mad  
While I look at the ceiling stretched out in my bed  
I want to wake up when it's all over  
It's hard to believe it took a deadly virus to love each other  
Patience is the virtue of the strong  
But I don't think I can do it for long  
My mood goes up and down like a swing  
I just want to hang out with my friends and enjoy spring.*

(Isabel Grazia, 4<sup>a</sup>S)

al lavoro: stanno lì accigliate e incattivite e bestemmiano sottovoce guardandosi attorno con occhiate di fuoco.

Guardando la città da queste colline in cui vivo, mi accorgo che tutto il baccano della grande strada si è steso sull'asfalto come le foglie d'autunno ed è rimasto lì ad impastarsi ed imputridirsi fino a sparire. Mi accorgo adesso che non avevo mai udito gli uccelli così forte, mai prima: laddove sfrecciavano le auto, i grossi camion nerboruti, i giovali trattori, ora si ascoltano solo i loro maestrali concerti e, quando essi per caso tacciono, vibra nell'aria poco più del ronzio di qualche tosaerba, di qualche insetto: sembrano tutti suoni lontani, che vengono da un luogo sconosciuto.

A volte si ode il latrato di qualche cane.

La città ormai è morta: è una città di fantasmi.

E ora che la scruto con più attenzione, penso a tutte le persone che, come me, hanno una casa, un lavoro, un cane, le bollette da pagare, una vita tanto semplice, così monotona, che eppure difendono con le unghie e coi denti, come un tesoro; questa vita, di cui metà è passata a lamentarsi, adesso è diventata la cosa più importante che si possiede.

Ora sono tutti chiusi nelle proprie piccole tane; sbirciano dalle tende serrate con occhi strettissimi e lasciano le luci spente, perché credono così di passare meglio inosservati ai fatali occhi di falce di quei fantasmi oscuri, che si sono conficcati in ogni vicolo, in ogni negozio; si annidano in ogni autobus; sbranano i letti d'ospedale, i supermercati... picchiano gli anziani sui polmoni con i loro bastoni chiodati, stratonano i malati con putride mani di tomba.

Non c'è più farina nei negozi, non arriva più. Non c'è più gente nelle piazze, ha smesso di esserci.

La fontana del paese si è riempita di escrementi e di foglie e cartacce mosse dal vento. Ed ora ci fanno il bagno gli spiriti.

Le farmacie sembrano santuari mistici abitati da entità sconosciute, bendate dagli occhi alla bocca, irriconoscibili, come mummie.

Le persone non hanno più un volto, non hanno più un nome, non sono più nessuno: solo maschere e occhiali e guanti di plastica e minuscoli occhi spaventati. Ogni parola è diventata un coltello; ogni abbraccio un proiettile; ogni rado passante un assassino.

Guardo la città dalla cresta delle mie colline e penso a tutte quelle vite imbrigliate in piccoli appartamenti e mi accorgo che se non fosse per i vaghi lumi dei balconi e dei lampioni, la città sembrerebbe addirittura non esistere. A questa tarda ora i rari borbottii dei tosaerba si accasciano sulle lame ferme, le ballate degli uccelli vengono troncate dall'incombere della sera e la pianura è lasciata in pasto ai sinistri e sporadici latrati dei cani. Nessuna auto, nessun bambino che gioca ancora, nessuna voce che lo richiama, nessun brontolio delle ciminiere, nessun fumo dei sigari, nessun fragoroso trattore, nessun fischio cavernoso degli aerei di linea, i grandi uccelli di ferro.

Si sta zitti come fossimo in guerra. Come planassero i bombardieri, che perlustrano le nuvole e i tetti delle case con un'insistenza opprimente.

I rametti che si spezzano nei boschi ruggiscono come belve selvagge; il mio cuore batte, mi si annoda la gola...

Sento di colpo qualcosa che mi urta le ginocchia.

Mi scosto dalla tenebrosa immagine della città, abbandono lo scricchiolio dei legnetti. Clementina mi si struscia contro e mi offre con fierezza un grasso coleottero nero: penzola dalle sue fauci cucciole come un umile straccio. Le faccio due carezze e sorrido. Mi guardo attorno con grandi sospiri. Non c'è nulla, come al solito. Un gesto della mano e lei capisce che adesso torniamo a casa. Si getta di corsa verso la valle. Mentre riprendo a camminare seguo con lo sguardo la sua lunga coda nera piroettare nella livida luce serale. Ad un tratto odo un suono sottile, distante, timido, insicuro, diverso, nuovo... mi fermo. Guardo la città.

Una eco impastata aleggia nel vento. Tendo un poco l'orecchio. Sono voci. Tante voci. Voci caute, voci spaurite, voci stanche, ma che pian piano s'innalzano intrepide verso la luna che già ride nel cielo.

Cantano. Stanno cantando? Sembra impossibile, eppure... eppure sì: la città canta.

Cantano canzoni felici, di tempi vecchi, tempi gioiosi, cantano di speranza, di sorrisi, di abbracci e di luce e colore. Incredibile! Riesco quasi a comprendere di che canzone si tratti, anzi, la riconosco eccome! Mentre avanzo lentamente, i miei occhi restano incollati alla città, mi aggrappo a quelle vaghe note che il vento sbatacchia nel tramonto. Cantichio a labbra schiuse e passeggio con un'energia ritrovata. Clementina laggiù si è seduta ad aspettarmi, con un orecchio dritto verso il cielo e l'altro penzoloni a fianco al musino curioso.

Cantano, cantano: saranno cento, mille, duemila, sarà tutta la città, forse tutta la Nazione e non si stancano ed in tutto questo buio che ci stringe per un attimo quasi mi sembra di essere rinata, di essere lontana. Piroetto su me stessa come fossi una ballerina al centro del palco. Rido nella desolazione della vallata. D'un tratto ecco che un grande applauso si leva nel cielo, io pure batto le mani: Clementina si rallegra e si mette a balzare beata. Mentre la città gioisce, tutti quei fantasmi assassini si guardano attorno interdetti, si lanciano occhiate interrogative e fanno spallucce, con i loro manganelli fatali stretti nelle loro manacce trasparenti.

La fabbrica laggiù apre una pesante palpebra; bestemmia per il baccano e, nel tentativo di calmarsi, si allunga verso la punta delle ciminiere con un accendino stretto nella mano tozza. Ma come al solito non riesce da sola ad accendere il suo sigaro ed allora semplicemente getta le sue imprecazioni più sentite verso il Levante e per un attimo pensa alla famiglia e a casa.

Io qua ancora sorrido emozionata, quando ecco che sento un calcetto. Mi scrollo, abbasso lo sguardo e poso la mano sul mio ventre: «Niente paura, piccolo mio: quaggiù la città comunque canta...».

Carolina Armonti (classe 3<sup>a</sup>M)



March 11, 2020

If someone, at my New Year's eve party, had told me that in a month time we'd have been threatened by a new epidemics worldwide, probably I would have said: "Nahh, impossible, these things only happen in science fiction films", probably I would have burst out laughing, probably I would have ignored him.

But now... now that's all reality. It started in a quite way. We read news about a new virus in China, which was producing much confusion. We were ironic about that, we made "memes" about the "COVID-19", because it was distant from us, it wasn't our problem. Shortly after, there were the two first cases in Italy, and there "memes" started to disappear, people started to get a little more worried. However, we continued with our lives, as if nothing was happening. We continued with our routines, we continued to have fun, to go to discos, maybe because we didn't want to think about it. But we should have had... we should have had because shortly thereafter the cases would have increased in an exponential way. And now schools are closed with cinemas, theaters, coffee shops, gyms... Championships of all sports are interrupted. Now we have only our homes, now we can't see our friends, now we can't have a social life, all for a good cause: protect ourselves, our relatives, our friends from a new pandemic: Coronavirus. Personally, I think that the Government is moving on in a good way. They've issued very difficult arrangements, but necessary to contain the infection. Arrangements are getting stricter because people didn't realise before that it was a serious thing, especially for our health, but also for hospitals, which are risking collapsing.

About the disease, I think it's important that we become aware of the virus' gravity, for ourselves but especially for people who are weak or are already sick. So we have to be selfless, we have to think that breaking the rules may harm lots of other people. We have to stay at home, for us and for others. Our life will inevitably change, of course, but we must do it.

S.L. (classe 3ªK)

March 10, 2020

If at my New Year's eve party someone had told me about a new epidemics worldwide which would have caused all these consequences like the probable collapse of the health system, or in particular, the closure of schools, I probably wouldn't have believed them.

Tvs and press started to talk about "Coronavirus" at the beginning of the year. Initially, I thought it was just a small epidemic which would have been stopped by the end of January, but I was wrong. I thought that a powerful country like China would have stopped the threat in few weeks, but things went differently. The virus started to spread all over the world, even in Europe. I remember that the first western infected countries were UK, France and Italy. In the UK they identified the "zero" patient, so that they could contact and eventually isolate all of his relatives. In Italy we didn't find the patient "zero" so we just tried to isolate all the people. Unfortunately, at that time, things went worse here. Lots of people contracted the virus and got sick.

So the groundbreaking news about the closure of schools started to arrive. The first closure was from the end of February till the beginning of March. In that period the situation continued to get worse, until they decided to close schools till the 7th of March. Again, the number of sick people increased and the situation started to get serious, specially in North Italy: in Lombardia, Veneto and Emilia-Romagna. So, at first they decided to close schools until mid March, but then, when the number of sick people exceeded 6000, whose over 50% were in hospital, the closure of schools, theaters, cinemas, gyms has been extended till the beginning of April (till 3 April).

Actually there are 14 regions in the "red zone", and we are one of them. Probably the second (for sick people) after Lombardia (in which there's the patient one).

Am I scared?

A bit, but not for me. I'm scared for my family, for my parents and for my grandfather, that is the last one left. I'm not scared for me. I know about my health and my situation but, honestly, the thing that could hurt me most is seeing people who I care suffer. I prefer to suffer myself.

Actually I'm a bit tired of staying at home. I would like to see some friends or to do something different than staying at home all day, every day. This makes me angry. I know the relevance of staying at home in this period, but it's hard to accept that for me. All of my friends, before the situation became what it is now, took advantage to go out and relax a bit. I couldn't do that. I've gone out only twice. So, for the first week my life hadn't changed very much, because, in general, I usually go out just a few times a month; but now, after three weeks I've started to get annoyed. Actually, I don't know how the situation will evolve. I know that some smart Italian guys are using Artificial Intelligence to make a prediction about the epidemic peak but it is still too early to say something about it. (<https://formiche.net/2020/03/intelligenza-artificiale-coronavirus/>).

I think that things could continue getting worse because most of Italian people don't understand the situation. I hate people, specially teenagers like me, who act like nothing is happening; they feel superior, smarter than the Government, so they ignore all the indications and advice from the Ministry of Health. Today I'm writing this (10 March) there are 9.172 infected people, and we are planning to increase the production of ventilators (life supports) from 200/220 pieces per month to 500/650 pieces per month, which is a huge work for the company that produces them (that is the one in Italy).

So, in the end, I think that the situation, is unpredictable and we have to wait. We must follow the advice from the Government and wait until something changes.

There are only two options:

- 1) the epidemic will evolve in pandemic and the virus will get stronger and dangerous
- 2) the epidemic will stop by the beginning of April.

These are my feelings.

Anonimo (classe 3ªK)

March 1, 2020

It's the first of March 2020, 3 months have passed since my dad let me know the bad news on the new year's eve party of our family. Like other times I heard bad news I didn't answer.

The situation is getting worse and worse, day by day, making the air at home full of anxiety and sadness, and causing to close all the locals (schools or gyms): yes, schools are closed and my gym too, my teachers have been sending me some homework to do but my days are still empty like the streets around.

Some days ago I went out for running in my little country and I just saw a few people. They didn't look at me, or, after doing it for few seconds, they looked away, with scorn, as if I was an enemy.

This terrible epidemic has separated people, making the situation worse again, not allowing us to support each other, ruining relationships and making people sadder.

I'm very scared about the situation, my parents can't go to work, me and my brother aren't going to school, we can't see out friends...

I'm sad, I've been thinking a lot about that and falling asleep at night is very difficult with all these things in my head.

After all, in few days, my life has changed completely: I've lost all my activities and I don't know how the situation is going to evolve. It's the scariest scenario I've ever lived.

No one knows this virus, we don't know how long will the researchers take to find a vaccine, how many people will die and how we will react.

Our reaction could change our way of dealing with this, in particular, from the emotional point of view, we could live better all this unexpected situation helping each other.

I think we will be able to bear all this. It looks like a new science-fiction film but it's reality and we can't escape from it, we have to face with all its problems, doing it all together will make it easier.

I want back my normal life, my activities and my friends, I hope that someone will soon find a treatment defeating this horrible virus and all the problems it has caused.

G.R. (classe 3ªK)

**IN THE TIME OF  
CORONAVIRUS**

*If at your New's year eve party someone had told you : next year, in a month's time, we'll be threatened by a new epidemics worldwide. Hospitals will collapse, schools will be closed, lots of people will die from a virus nobody had heard of before... what would you have said?*



Copyright: Designed by Freepik



March 14, 2020

If at my New Year's eve party someone had told me: "next year, in a month time we'll be threatened by a new epidemics worldwide", I think I would have said: "I will stay at home and I won't go to school". But now, living the situation I understand that in the end this is not as beautiful as I thought, in fact, it is very uncomfortable, not being able to even see friends and relatives anymore.

It's one of those things you don't expect: I haven't realized what is really going on yet. It all started with a few jokes between friends and nothing more, now it looks like a film, it seems like reading the history of the Middle Ages. We didn't expect to see such things: people who's panicked in front of supermarkets to shop for who knows how many days, people who don't respect the rules and go out without caring about other people and the health of others. Irresponsible parents who let the kids out, not knowing what they're really doing. I can see the sad and worried faces of their relatives who are afraid. And finally the boredom, the infinite time that leaves you the widest choice to do what you want but that always leads us to use our phone to see and meet people on social networks doing what you do, nothing!

I think this will be overcome, Italy is ready to face this pandemic with its head held high, even if this thing will not be easily forgotten, in fact I think it will be remembered over the years and in the minds of everyone. The real question is how long it will take, how long it will be before we can be back to our normal lives. A week before all this had started, I was booking a trip to Barcelona with my friends for next summer as an 18 year old trip, but out of the blue all was blocked. I've a friend who's in Australia studying; he should have come back in late May, but at the moment, he doesn't even know when he will return. I hope all this will end in the best way.

Marco (classe 3ªK)

## RAFFAELLA di Regnano BIANCAMARIA di Reggio LAURA di Casalgrande

27 gennaio 2020 – Giornata della Memoria. Per la solenne occasione la puntata settimanale di *Radio Gobetti Internescional* si registra in Aula Magna: i microfoni si accendono, il nostro conduttore radiofonico dà inizio alla trasmissione, i nostri ragazzi sono pronti con le domande.

L'Aula Magna dell'Istituto *P. Gobetti* di Scandiano è gremita di studenti, che in rigoroso silenzio ascoltano le parole di tre signore che hanno vissuto un periodo che ha fatto la Storia: la **seconda guerra mondiale** raccontata da Raffaella, Biancamaria e Laura, diventa un intreccio di storie di vita vissuta ed aneddoti che le signore ricordano con lucidità impressionante, nonostante la loro giovane età all'epoca dei fatti narrati. Sono storie del nostro territorio e a molti pare incredibile che terribili fatti di guerra siano accaduti proprio qui – dove ora noi viviamo, studiamo, lavoriamo, ci divertiamo – in un tempo non così lontano dal nostro: chi racconta sono infatti le nostre mamme, le nostre nonne.

La signora **Raffaella** è di Regnano e durante la guerra aveva solo 8 anni. Il suo racconto è accorato e commosso. Raffaella viveva in prossimità di un bosco: vicino, i partigiani; in paese, il presidio tedesco. I ricordi incalzano: la paura quando si sentiva bussare alla porta, il coprifuoco, le incursioni di Pippo, l'aereo che passava in cielo e bombardava ogni volta che avvistava una luce, il rifugio nel bosco fatto di terriccio, i pianti della mamma e del fratellino più piccolo. E poi, la scuola: al mattino si andava a scuola ma «pieni di sonno, già stanchi e vestiti male». Del suo maestro Raffaella ha un ricordo incredibilmente bello: Roberto – così si chiamava – raggiungeva tutti i giorni i suoi alunni percorrendo 5 chilometri in bicicletta da Borzano a Regnano e nel ricordo lucido di questa figura che le ha donato e insegnato «bontà e rispetto», Raffaella ci regala la sua raccomandazione:

«Ragazzi, vogliate bene ai vostri maestri! Gli insegnanti sono come le candele: piano piano si spengono per insegnare agli altri!».



La signora **Biancamaria** è di Reggio Emilia, nata nel 1939, ha vissuto tutta la sua prima infanzia durante la seconda guerra mondiale. Biancamaria, pur essendo all'epoca dei fatti molto piccola, ha ricordi che non si dimenticano, perché – ci dice – «le paure che vivevano i grandi passavano anche ai bambini». Il suo ricordo del bombardamento del gennaio 1944 è indelebile: in braccio alla zia – che gridava «I bengala! I bengala!» – è arrivata appena in tempo al rifugio, le cui pareti, nonostante fossero di cemento armato, «tremavano tutte».

### ospiti a ... *Radio Gobetti Internescional*

La signora **Laura** è di Casalgrande, nata nel 1929, durante la guerra era una ragazza. La sua famiglia, avvertita di un bombardamento che sarebbe avvenuto con tutta probabilità vicino alla loro abitazione, dovette «sfollare» in un paese vicino; ospiti in un vecchio casolare, ricorda che in quel cortile erano stati sepolti tre tedeschi e le punte dei loro stivali si vedevano uscire dal terreno. Laura racconta della quotidianità, soprattutto della mancanza di cibo: il pane era distribuito «a tessera» e non bastava mai per sfamarsi.

Ogni racconto è stato sentito, ogni racconto è stato importante! Tutti hanno un filo conduttore comune: i ricordi sono vividi e le storie si snodano come a vedere scorrere davanti agli occhi immagini, fotografie incancellabili di vita vissuta. Fino a quella, comune alle tre testimoni, degli Americani, che, a guerra finita, distribuivano cioccolato a tutti!

Grazie, Raffaella! Grazie,  
Biancamaria! Grazie, Laura!

Prof.sse Chiara Colombi e Paola Ruini

March 15, 2020

The coronavirus is a danger to everyone not so much because of the lethality rate that has been increasing compared to what was said before, but it is a danger to people because it has caused a global pandemic, and has stopped all social relations, the economy and the States in general. If we had known all that at the beginning of the year it would have allowed us to prepare ourselves and to talk better about it.

Now, instead, I think that this fear has taken away people's ability to think clearly and they have made mistakes so we have to be in quarantine and we have the national red zones...

I think that after this hard period Italian citizens will be thinking about what has been done so that if it happens again then we will be more prepared.

I enclose a sentence I wrote before this virus infected the first 1000 people, I also shared it on Instagram obviously in Italian.

“È iniziato tutto da una città e ora ne parla tutto il mondo, questo virus sta avendo più successo di ogni influencer che si rispetti.

Si sta ammassando tutta la paura e la preoccupazione solo per questo virus ma parliamo chiaro, lasciamo queste preoccupazioni e viviamo la nostra vita finché possiamo godercela. In questa settimana di tregua e di isolamento prendiamo le nostre più care persone e facciamo qualcosa per loro, usciamo fuori divertiamoci forse sarà l'ultima volta che possiamo farlo o se avete più paura e volete stare da soli fate qualcosa per voi stessi qualcosa di significativo:

una passeggiata per togliere lo stress, una sera davanti a un caldo tramonto, una corsa al parco in modo da rendere questi momenti felici e non pieni di preoccupazioni che ne abbiamo fin troppe da gestire in un solo singolo giorno...”

Questa è un monito per spronarci ad essere più produttivi e pensare alla persona che ci sta a fianco, a un nostro fratello ai nostri genitori quindi prendete questa occasione per dire “OGGI SARÒ FELICE” poi il domani si vedrà ma “OGGI HO FATTO QUALCOSA PER IL PROSSIMO, qualcosa di reale, vero e ne sono contento”

Pensaci anche tu dopo tutto non è altro che quello che ci aspettiamo: un po' di tranquillità in mezzo a un oceano di preoccupazioni.

Tadas Tincani (classe 3<sup>a</sup>K)

March 13, 2020

At the begin, I was quite happy and not really scared about Covid-19. I was happy because I could stay at home for 1 week, and I wasn't scared because I thought it wasn't near me it was miles away: in Lombardia.

After the first week at home, I discovered that I had to stay at home another week. This time I was not that happy, yes, I could go out with my friends, but studying alone via internet is difficult and so boring. Right now, still, I can't go out, I can't do anything, I just have to stay at home. I'm so bored and (crazy thing) I want to go back to school.

I'm not really scared by the virus yet, but staying at home is a neverending “pain” we can say. I hope this situation will change fast, because... I don't know how to describe my feelings right now, I'm just tired of staying at home, and I'm scared about my future at school, what will happen? If I have some subjects with a low mark, will I have the time to catch up with them?

About the virus, I haven't really understood about it: some doctors say that is dangerous, others say it's not, so I'm quite confused.

R.B. (classe 3<sup>a</sup>K)



## IN THE TIME OF CORONAVIRUS

*If at your New's year eve party someone had told you : next year, in a month's time, we'll be threatened by a new epidemics worldwide. Hospitals will collapse, schools will be closed, lots of people will die from a virus nobody had heard of before... what would you have said?*



Copyright: Designed by Freepik



## FRANCESCO MESSORI e la sua disabilità

**A**vevo già avuto l'occasione di conoscerlo quattro anni fa durante un incontro parrocchiale, prima della S. Cresima, ma, nonostante ciò, risentire la sua storia mi ha fatto emozionare di nuovo come la prima volta e al solo pensiero mi tornano i brividi. Francesco è un ragazzo di 21 anni, nato senza una gamba, da sempre appassionato di calcio, fin da quando era ancora dentro la pancia di sua madre, ex calciatrice. Ci ha raccontato di quando, dopo la notizia che sarebbe nato privo di un arto inferiore, suo padre disse alla madre che, allora, avrebbe suonato il piano come lui; proprio in quel momento, però, il piccolo Francesco iniziò a scalfare dentro il pancione e la madre rispose al marito che, invece, il figlio avrebbe seguito le sue orme e giocato a calcio.

Fin dall'infanzia praticò questo sport insieme alla squadra del suo paese, in cui però era l'unico a poter contare su un solo piede! Nonostante il suo impegno, la bravura e il talento non poteva partecipare alle partite, in quanto le sue stampelle erano ritenute pericolose.

Provò a tenere la protesi ma non si sentiva se stesso e per questo cessò subito di utilizzarla. Nel 2012, attraverso un gruppo aperto su Facebook cercò di radunare tutti gli italiani che, pur avendo la sua stessa "particolarità", volevano giocare a calcio. Fu una ricerca molto faticosa, che durò più di un anno. Nel 2013, ci fu il loro primo incontro e successivamente nacque la *Nazionale Italiana di Calcio Amputati*. All'estero esistevano già squadre del genere ma in Italia fu la prima.

Hanno finora partecipato a molti campionati a livello europeo e importanti eventi internazionali, dove la squadra è riuscita a raggiungere buonissimi risultati, nonostante i giocatori riescano ad incontrarsi per allenarsi insieme solo qualche volta al mese, limitati da problemi logistici.

Francesco è riuscito a fare del suo problema, normalmente considerato una limitazione, il suo maggiore punto di forza. Ci ha raccontato che, oltre alla sua infinita determinazione, ci è riuscito grazie all'aiuto dei suoi genitori, che lo hanno sempre supportato, standogli vicino in qualsiasi momento. Anche i suoi amici lo hanno sempre aiutato, mai escluso o preso in giro, cosa che purtroppo in altri casi succede a causa dell'ignoranza di alcuni ragazzi.

Un altro suo punto di forza è stata l'ammirazione per Lionel Messi, il suo idolo

*Durante la Giornata Mondiale della Disabilità la classe 3<sup>a</sup>R ha incontrato, nell'Aula Magna della scuola, Francesco Messori, fondatore della Nazionale Italiana Calcio Amputati.*

calcistico e la persona che stima e adora di più al mondo: è riuscito a incontrarlo due volte e si è perfino fatto tatuare il suo autografo. Francesco si ritiene fortunato ad essere nato con quella sua "peculiarità", rispetto a chi, a causa di malattie o incidenti, ha perso l'arto nel corso della vita. Secondo il mio punto di vista siamo noi adolescenti senza problemi di questo genere a doverci ritenere fortunati, senza dare tutto per scontato e lamentarci al minimo intoppo quotidiano.

Tutta la mia stima va a Francesco e alla sua squadra: poco alla volta puntano sempre più in alto e spero che un giorno il calcio possa diventare per loro una professione, perché non c'è nulla di meglio che trasformare la propria passione più grande nel proprio mestiere. Intanto, il giovane calciatore ha iniziato da poco a lavorare per l'*Unione Sportiva Sassuolo Calcio*, in un settore dove gli auguro di crescere e raggiungere i propri obiettivi.

È molto bello vedere come una persona riesca a raccontare la sua storia nonostante non sia delle più felici. Io sono molto favorevole alla sensibilizzazione dei ragazzi riguardo questi argomenti, in quanto nel ventunesimo secolo ci sono ancora persone che si permettono di prendere in giro i "diversi". Nessuno è uguale ad un altro, ognuno è fatto a modo proprio: ha pregi e difetti, punti di forza e sproni che lo aiutano a raggiungere i propri obiettivi.

Una persona come Francesco è più meritevole rispetto a chi ha dovuto superare meno ostacoli per arrivare dove si trova ora: ha dovuto crearsi la squadra, cercare i giocatori e far approvare il loro sport contando solo sulle proprie forze, ora ha realizzato il suo sogno ed è un ottimo capitano. Persone come lui dovrebbero essere i veri idoli per i ragazzi di oggi.

*Aurora Cattani (classe 3<sup>a</sup>R)*

## 18 Marzo 2020 Radio Gobetti Internescional "IL RITORNO"

*Scuole chiuse. Allerta alta. L'impatto è stato incredibile, straordinario. Tutto è sospeso. Il mondo è fuori. Il mondo è dentro. Anche dentro. E oggi il mondo siamo anche noi. Oggi il mondo è a Radio Gobetti Internescional.*

**S**i accende una luce. Dai, perché no?! Proviamoci! L'emozione corre, insieme al timore. Si sentirà bene? Come si sentirà? Facciamo una prova! I ragazzi riusciranno a collegarsi? Reggerà il collegamento?

Ma quanti siamo?! Siamo in tanti anche oggi: Stefano, Chiara, Giorgia, Paola, Alessandra, Giada, Annarita, Mauro, Davide, Marilena, Gaia, Alex e Fabio, tutti collegati da casa. Come annuncia il nostro DJ Steve, «questa puntata la stiamo registrando ognuno dalla propria sala, dalla propria cucina, dalla propria camera, dal proprio garage!».

I ragazzi hanno risposto con entusiasmo all'appello: proviamo a far ripartire *Radiogobetti...* a distanza! Nei loro occhi si leggono l'emozione e lo stupore per essere riusciti a ritrovarci tutti lì: nello schermo di un computer, di un tablet, di un telefono, distanti ma uniti, pronti a confezionare un'altra puntata della nostra *web radio*.

Gli sguardi che tanto ci mancano – e che, ora sì, ce ne accorgiamo, sono necessari per capirci, per fare, per continuare insieme un percorso lungo un anno scolastico – corrono curiosi da un volto all'altro. La voglia di rivederci tutti insieme e condividere di nuovo una delle più belle esperienze a scuola è stata più forte del timore di non riuscire a riconvertire una puntata radio "in presenza" in una "a distanza"! E la sorpresa

è stata bella: ci siamo tutti riscoperti abili, insegnanti e ragazzi, nel destreggiarci con questi – ora sì, si può dire – preziosi strumenti della nuova tecnologia. Ci colleghiamo, ci scollegiamo, clicchiamo sul link, entriamo in *Meet*.

Pronti?! Via! Si registra!

Il nostro ospite esterno è **Fabiana Ibatici**, la collega che, sposando la passione per la radio di uno dei nostri ragazzi, aveva giocato la scommessa, tre anni fa, di far nascere una web radio anche all'interno della nostra scuola.

Proprio Davide, il nostro studente-dj, introduce l'argomento di cui si parlerà oggi: **scuole chiuse e didattica a distanza**. «Questa è la quarta settimana che siamo chiusi, un mese tondo tondo, praticamente. Era una domenica quando si è deciso di chiudere la scuola, per evitare contatti ravvicinati. Abbiamo sentito parlare di questo virus per la prima volta nei mesi scorsi, nelle notizie che ci arrivavano dalla Cina. Non si può stare a contatto con le persone e bisogna lavarsi spesso le mani».

Vogliamo sentire le voci dei ragazzi, vogliamo sapere come si sentono, cosa pensano, come vivono questo periodo di forzata clausura. Tutti hanno voglia di parlare, di farsi sentire. «Con le scuole chiuse mi sento triste perché mi mancano gli educatori», dice Fabio. «Mi mancate tutti. Non ce la faccio a stare in casa. Mi manca tutto», rincalza Gaia.

Come stanno vivendo loro questo periodo? «Lo vivo come tutti – risponde Alex – chiuso in casa: cerco qualche distrazione per passare il tempo, curare la casa, giocare ai video game».

E con la didattica a distanza come va? «Abbiamo una *Classroom* virtuale – spiega Marilena – dove troviamo tutti i compiti». Come sarà, poi, il rientro a scuola? Saremo cambiati o saremo sempre gli stessi? Secondo Alex, «qualcuno sarà cambiato, qualcuno sarà sempre lo stesso, non si può dire».

Forse cambieremo molto, forse no o forse solo in minima parte. Forse cambierà anche il modo di fare scuola, chissà?! Fabiana pensa che non cambierà il suo modo di fare lezione ma che «tutto ciò che è stato creato in questo periodo, i profili, gli account, potrebbero tornare utili: per gli approfondimenti, gli incontri, le riunioni». Proprio lei, che si considera "diversamente digital" e che ha sempre guardato con molto sospetto alla didattica a distanza, afferma che «in questa situazione di emergenza è stata una risorsa salvifica, l'unico modo per raggiungere i ragazzi, creare un contatto tra e con loro; anche i meno assidui, i meno diligenti hanno reagito con entusiasmo alle prime proposte di contatti a distanza» e se questa nuova modalità offre agli studenti un'occasione «per non perdersi in questo isolamento forzato», per gli insegnanti è un modo per «mettersi in gioco e sperimentare».

La registrazione sta terminando.

I mezzi di comunicazione a distanza ci aiutano a stare insieme e a fare cose che non avremmo mai immaginato di fare ma la quotidianità ci manca. E – chi lo avrebbe mai detto? – manca a tutti proprio la scuola. Alla domanda di Chiara, «Quando ritorneremo a scuola?», risponde indirettamente Stefano, il nostro conduttore: «Intanto, guardiamo fuori dalla finestra, fissiamo un punto tutti insieme e immaginiamoci tutti là!». Nel frattempo, noi continueremo a vederci e a sentirci qui, su *Radiogobetti*.

La puntata ha funzionato! Siamo tutti contenti e soddisfatti. Oggi il mondo era fuori. Oggi il mondo era dentro. Anche dentro. E oggi il mondo siamo stati anche noi. Oggi il mondo era a *Radio Gobetti Internescional*.

*Prof.sse Chiara Colombi e Paola Ruini*

## MIO FRATELLO RINCORRE I DINOSAURI



Recensione del film di Stefano Cipani, ispirato all'omonimo libro di Giacomo Mazzariol.

Jack è un ragazzo che vive felice con i genitori e le due sorelle, ma il suo più grande desiderio è avere un fratellino con cui giocare: quando finalmente nasce Giò, il suo desiderio si realizza. I genitori, però, gli dicono che Giò non è come tutti, lui è speciale; quello che mamma e papà evitano però di dirgli è che il neonato ha la sindrome di Down: Jack è ancora piccolo, non è ancora in grado di comprendere la condizione del fratellino.

Crescendo, Jack nasconde il fatto di avere un fratello Down, si vergogna di lui. Quando Lorenzo, il migliore amico di Jack, lo viene a sapere non si allontana minimamente da lui, anzi, tende a giocare e a dare attenzioni anche al fratellino. Quando i due amici devono scegliere la scuola superiore, incontrano Arianna, di cui Jack si innamora. Nonostante i vari tentativi da parte di Lorenzo, Jack decide di tenere nascosto il fratellino anche a lei, dicendole prima di avere solo due sorelle, poi raccontando che il fratello è morto. Per Jack non deve essere facile tenere tutto dentro, specialmente, quando Arianna gli insegna che in un rapporto di amicizia, alla base, ci deve essere la verità: Jack si sente a disagio ma continua a tenere tutto dentro.

Con l'aiuto di Lorenzo, Giò apre un canale su YouTube e inizia a pubblicare video in cui è presente anche il fratello, a sua insaputa. Quando lo scopre, Jack entra nel canale di Giò ed elimina i video.

Per evitare che la cosa si ripeta, Jack crea un volantino, nel quale scrive che sono vietati i video dei Down, facendo ricadere la colpa su un gruppo neonazista inesistente. I genitori, una volta ricevuta la notizia, si arrabbiano e, preoccupati, decidono di creare una protesta. Jack, impegnato con Arianna, dice ai genitori di non poter partecipare; ma quando Jack va con la sua amica ad un raduno, si ritrova nella protesta fondata dai genitori. Quando arriva, inizia a parlare di Giò come se lo conoscesse da una vita. Quando finisce il discorso, pronuncia una frase in cui dice che lui aveva creato quel volantino e che Giò è suo fratello. Tutte le persone presenti si voltano e se ne vanno, compresa Arianna che da quel giorno rimane delusa dal comportamento dell'amico. Jack si è tolto un peso, ma ora ha tutti contro.

Il film è stato girato nel nord Italia, ambientato in un paesino non meglio precisato ma, in un film come questo, l'importante non è l'ambientazione o il paesaggio, bensì la storia, basata sulla "bugia" di Jack: penso che lui non abbia mai detto niente ad Arianna e agli amici per paura di essere trattato diversamente

da prima. Jack, al contrario, avrebbe dovuto ascoltare Lorenzo, che lo ha sempre incoraggiato a dire la verità sin da subito: in questo modo, non si sarebbe messo in ridicolo davanti agli occhi degli altri e non avrebbe rischiato di ferire Giò, il quale, invece, quando scopre che il fratello si vergogna di lui, cerca di stargli più vicino, senza evitarlo. Il vero "eroe" del film, infatti, non è Jack con il suo segreto ma Giò con la sua voglia di vivere nonostante tutto.

La famiglia di Jack e Giò è forte e coraggiosa, i Mazzariol si aiutano l'un l'altro e portano avanti la loro vita nonostante i problemi. Per me è molto importante il confronto e l'ascolto nei rapporti all'interno e al di fuori della famiglia, perché ci sono diverse persone in grado di starmi vicino ed aiutarmi nel momento del bisogno. Tuttavia, ammetto che se mi fossi trovata nella stessa situazione di Jack, prima della visione di questo film, mi sarei comportata come lui, non per paura di non essere accettata ma per vergogna.

Non ne avrei fatto parola con i compagni, per evitare le prese in giro, ma avrei comunque trattato mio fratello come un fratello normale, con affetto; magari non sarei stata crudele come Jack, lo avrei solo tenuto nascosto.

Probabilmente me ne sarei poi pentita ma conoscendo la mia generazione, molte persone si sarebbero comportate in modo diverso nei miei confronti, cambiando radicalmente il rapporto con me; per altri, invece, non avrebbe fatto differenza, anzi, e mi sarebbero stati ancora più vicini, senza porsi alcun problema. Ma un film è in grado di cambiare le persone e io stessa, dopo la visione, mi sono fatta idee diverse: se ora dovessi trovarmi in una situazione simile, sono sicura che racconterei tutto, senza nascondere niente.

Il film è commovente e a tratti anche divertente. Mi ha ricordato di quando, da piccoli, si raccontano bugie per paura di non essere accettati e mi ha fatto riflettere molto: mi ha insegnato ad accettare le persone nonostante le differenze, a raccontare sempre la verità ed essere felice per quello che ho, poiché anche le piccole cose si rivelano importanti.

Sara Radano (classe 2ªA)



La storia inizia con una parte introduttiva in cui l'autore presenta il protagonista e descrive i suoi pensieri su Palermo, la città in cui vive nel 1993. Il protagonista è un ragazzo di diciassette anni e con gli occhi azzurri, di nome Federico. Studia al Liceo Classico Vittorio Emanuele II e vive in uno dei quartieri più belli della città. Il suo insegnante di religione è Don Giuseppe Puglisi, che tutti chiamano Pino.

È giugno, ultimi giorni di scuola. Di lì a poco, Federico dovrebbe partire per l'Inghilterra, per andare a studiare inglese, vicino ad Oxford. Un giorno, Don Pino Puglisi chiede a Federico di dargli una mano con la Chiesa e i bambini. La parrocchia di don Puglisi si trova a Brancaccio, un quartiere di Palermo dove regna la mafia e i bambini sono educati fin da piccoli alla criminalità, mentre il prete si impegna per riscattare quei bambini da un destino di malavita che sembra segnato.

Federico accetta la proposta di Don Pino e, prima di partire, va da lui. Insieme si recano a casa di una signora, dove Federico incontra Lucia, una coetanea con la sua stessa passione: la poesia. Il ragazzo torna giorno dopo giorno in quel quartiere e proprio il giorno prima di partire finisce ad arbitrare una partita di calcio tra bambini. Uno di questi lo colpisce con un pugno: quel gesto di violenza gratuita gli fa capire che quel quartiere ha bisogno di aiuto e che Don Pino non può farcela da solo, così decide di rinunciare al viaggio in Inghilterra. Durante l'estate, Federico passa le sue giornate in compagnia dei bambini della parrocchia e di Lucia, di cui finisce per innamorarsi, alla fine ricambiato. I mafiosi del quartiere non vedono di buon occhio l'impegno di Federico e così una sera lo aspettano sulla via di casa e lo mandano all'ospedale a forza di botte. Nonostante la paura, Federico decide di non arrendersi e torna a Brancaccio accompagnato dal fratello Manfredi. La storia raggiunge il momento di massima tensione (*Spannung*) quando anche Don Pino viene aggredito e minacciato dai mafiosi: è ormai chiaro che la sua fine è vicina, il male ha sconfitto il bene. Don Pino verrà ucciso dalla mafia il giorno del suo compleanno ma il suo esempio ha ormai raggiunto tutti i ragazzi del quartiere. Il 13 Gennaio del 2000 viene inaugurata a Brancaccio la scuola

media intitolata a Giuseppe Puglisi: il sogno di Don Pino si è infine realizzato.

Il romanzo mi è piaciuto perché mi ha fatto conoscere a fondo cos'è la mafia e quanto possa essere pericolosa; soprattutto mi ha fatto vedere e capire quanto le persone, soprattutto i giovani, possano soffrirne senza però mai ribellarsi.

**Personaggi** Il protagonista principale è Federico, un ragazzo di diciassette anni che studia al Liceo Classico "Vittorio Emanuele II" e vive in uno dei quartieri più belli di Palermo; ha gli occhi azzurri, la sua passione è la poesia e si ispira a Petrarca. Il co-protagonista è Don Pino Puglisi, nato il 15 settembre del 1937 e morto il 15 settembre 1993 al quartiere Brancaccio di Palermo; insegnante di religione nella scuola dove studia Federico, ha orecchie grandi ed è sempre vestito di nero. L'aiutante è Lucia, una ragazza di Brancaccio con gli occhi verdi e i capelli neri; coetanea di Federico, condivide la sua stessa passione per la poesia. Gli antagonisti sono i mafiosi di Cosa Nostra, cioè il Cacciatore e Nuccio. I personaggi secondari sono i ragazzi della Parrocchia, come Totò, Lucia, Francesco, Maria e il fratello di Federico, Manfredi.

**Ambientazione** Il romanzo è ambientato nel quartiere palermitano di Brancaccio, quindi un ambiente reale, mentre la missione dei protagonisti consiste appunto nel portare aiuto al quartiere e debellare il fenomeno mafioso.

**Struttura** In questo romanzo, fabula e intreccio coincidono: l'autore descrive in modo logico e cronologico la storia, raccontando gli avvenimenti nel modo in cui sono realmente accaduti; tuttavia il tempo della storia non coincide con il tempo del discorso, troviamo diversi sommari e pause di riflessione lungo tutto il racconto. Le sequenze sono prevalentemente riflessive e descrittive, quindi il ritmo è lento.

**Stile narrativo e lessico** In alcuni capitoli il narratore è esterno, in altri interno. La focalizzazione è interna variabile, infatti nel romanzo sono espressi i punti di vista di più personaggi. Nella maggior parte del testo si fa ricorso al discorso libero diretto. Il lessico è standard, con sintassi prevalentemente strutturata con ipotassi e registro perlopiù medio, talvolta informale.

Melissa Tiniello (classe 3ª R)



Copyright: Designed by Freepik

## FATE IL NOSTRO GIOCO

*"È ragionevole fare scommesse anche quando è certo che si perderà o è da pazzi?"*

**KAKEGURUI**

Una mattinata organizzata dal Comune di Scandiano per riflettere con i giovani sul problema del gioco d'azzardo.

La mattina di mercoledì 12 febbraio, alcune classi dell'Istituto Piero Gobetti si sono recate al cinema Boiardo per assistere allo spettacolo **Fate il nostro gioco!**, sul tema del gioco d'azzardo e della prevenzione del suo abuso.

**N**ella nostra regione e nel resto del Paese il gioco d'azzardo – di qualunque tipo: scommesse sportive, gratta-e-vinci, slot machine, giochi online... – è estremamente diffuso. Eppure, durante lo spettacolo è stato ripetuto più volte che tutti i tipi di gioco d'azzardo sono basati su calcoli matematici in base ai quali le probabilità di vincere sono simili a quelle di essere colpiti da un fulmine in piena estate: quasi nulle. Quando finalmente si riesce a vincere qualcosa, poi, basta fare due conti per capire che ciò che si è speso è comunque complessivamente maggiore – spesso di molto – di quanto si è effettivamente vinto.

Allora, perché così tante persone finiscono per buttare i propri soldi in giochi nei quali è praticamente impossibile guadagnare?

Innanzitutto, bisogna considerare l'effettiva possibilità di vincere: in fondo, per quanto improbabile sia essere colpiti da un fulmine, vi è stato anche chi, come Roy Sullivan, il "parafulmine umano", ne è stato colpito non una, non due... ma addirittura sette volte! Allo stesso modo, è possibile, in rarissimi casi, vincere persino ricchissimi premi con il gioco d'azzardo: la speranza di essere uno di quei pochissimi casi alimenta le giocate da parte di chi non ha la "freddezza statistica" per

capire che se fa molto rumore la vittoria eccezionale, poco o nulla viene detto a proposito dell'oltre 90% delle volte nelle quali la giocata non dà alcun risultato. Vi sono poi dei "trucchi psicologici" messi in atto da inventori e gestori dei giochi. In molti di questi si tende a dare l'illusione ai giocatori di avere sfiorato la vittoria, il che stimola attraverso scariche di adrenalina l'appetito per i premi in palio a cui si crede di essere arrivati così vicino – dei quali si è quasi "sentito il profumo" – e la speranza di fare meglio fino ad arrivare all'inevitabile, successiva giocata. Nel caso dei giochi tipo Gratta e Vinci, ad esempio, "grattare" un 25 o un 27 quando il numero vincente è il 26 dà la sensazione di avere "quasi vinto", un po' come quando si colpisce il palo cercando di segnare una rete sul campo da calcio, mentre in realtà le probabilità di pescare un numero qualsiasi che non sia quello vincente sono esattamente le stesse: quando l'obiettivo è un 26, sul piano probabilistico e statistico un 25 equivale ad un 77 o a qualsiasi altro numero, non importa la "vicinanza" al bersaglio. Allo stesso modo, "grattare" 4 simboli utili su 5 dà l'illusione di essere stati "bravi", di potercela fare la prossima volta, se solo la "dea bendata" ci aiutasse un po' di più... invece la "sfortuna" non c'entra per niente: non importa di quanto si perde, "di poco" o "di tanto", i soldi della giocata svaniscono in ogni caso.

Come facciamo a sapere tutto questo? Esiste una branca della matematica che è in grado di calcolare, date certe premesse, quanta probabilità ha un certo evento di verificarsi in futuro. Prendiamo ad esempio il gioco *Win For Life*: si devono scegliere 10 numeri su un lotto di 20 estratti a caso e indovinandone 10 o nessuno si può vincere il premio principale, con altri premi a scalare per chi ne indovina 9 o 1, 8 o 2, 7 o 3; al contrario, indovinarne 4, 5 o 6 non dà luogo a nessuna vincita. Ora, cosa ci dice il calcolo delle probabilità? Che la probabilità di indovinare 4, 5 o 6 numeri fra quelli estratti, e quindi di perdere interamente la cifra giocata, è dell'82%, quindi molto più alta della possibilità di indovinarne da 0 a 3 o da 7 a 10, ai quali rimane un misero 18%.

Insomma, il banco vince sempre mentre chi sta dall'altra parte vince una volta no e l'altra forse.

Mattia Celano (classe 2ªK)

## L'INTOLLERANZA È ANIMALE

Copyright: Designed by Freepik



**T**olleranza è un termine poco idoneo ad esprimere il significato che vuole veramente intendere: dal latino *tolerare*, "sollevare", "sopportare (il peso)", sembra indicare un atteggiamento volto ad un "rispetto" non sincero, addirittura con secondi fini. La tolleranza è autentica quando si rispettano innanzitutto le persone che hanno idee differenti dalle proprie: al suo interno racchiude il segreto della convivenza tra uomini. Nessuna legge o nessuna religione riesce a mettere d'accordo sette miliardi di persone: testimone ne è la nostra storia, che ci parla di ribellioni, guerre e caos. L'accettazione del diverso è la chiave, l'unico modo per «sopportare il fardello di una vita penosa e passeggera», come afferma Voltaire.

Con L'avvento della globalizzazione il mondo si è diviso, ancora più nettamente, tra chi vuole esprimersi senza intaccare la libertà di pensiero altrui e chi non si fa scrupoli ad insultare e discriminare il "diverso". I primi sono i veri cittadini del mondo; l'altra parte non è per niente favorevole al *melting pot* e si ostina a rimanere confinata nel proprio orticello. Costoro non sono neanche da considerarsi cittadini ma solamente abitanti della Terra. Ciò che contraddistingue questi individui è la verità assoluta in cui credono, dovuta a scarsa conoscenza e chiusura mentale, e la convinzione che il diverso sia "male" o "peccato".

La conseguenza estrema, fortunatamente non immediata, può essere lo sterminio di interi popoli, di minoranze di religione o cultura diverse dalla popolazione dominante. Con queste azioni l'uomo oltrepassa il già labile confine che lo separa dalla "bestia". Ciò che ci distingue dagli animali è la capacità di capire emozioni e sentimenti della persona che sta di fronte a noi: questa caratteristica è l'empatia, da cui scaturisce il principio del "Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te".

Le persone che uccidono uomini, donne e bambini perché di etnia, religione o idee diverse, vorrebbero a loro volta essere uccisi? Naturalmente no. Semplicemente privi d'empatia, agiscono in questo modo per paura, confermando nuovamente lo status di "bestia".

C'è chi crede nel *pessimismo* ed è convinto dell'eterna infelicità e dell'impossibilità del cambiamento. Al contrario, c'è chi crede nel progresso, nella possibilità della ragione umana di migliorare il mondo, ma il cambiamento deve partire da noi stessi, da come interagiamo e discutiamo con gli altri e da come educiamo i nostri figli, che in futuro saranno "lo specchio dei padri".

Pessimisti o meno, l'educazione deve insegnare la tolleranza, il resto è indifferente: convinzioni politiche, destra o sinistra, credo religioso, cristiano o ateo, orientamento sessuale, eterosessuale o omosessuale, non importano, ciò che serve è il rispetto verso chi ci circonda.

Alex Catellani (classe 4ªA)

## PROGETTO LEGALITÀ



Copyright: Designed by Freepik

Durante le mattinate del 17, 18 e 24 Gennaio 2020, noi alunni della classe 4<sup>a</sup>R, guidati dalla prof.ssa Bertolani, insieme ad altre classi dell'Istituto, abbiamo assistito in Aula Magna ad alcune lezioni tenute da un gruppo di **avvocati delle Camere Penali di Reggio Emilia** che, da alcuni anni, volontariamente, portano avanti nelle scuole un progetto ministeriale sul tema della legalità.

Gli avvocati ci hanno confidato di aver iniziato a incontrare gli studenti dopo essersi resi conto della mancanza di formazione giuridica che generalmente caratterizza i ragazzi della nostra età e della conseguente necessità di un contributo teso a favorire lo sviluppo del **pensiero critico** e della **coscienza civica**, per aiutare i ragazzi a diventare **cittadini consapevoli e responsabili**.

I temi affrontati sono stati la **libertà**, quale massima espressione della **democrazia**, la figura di **Piero Calamandrei**, uno dei padri fondatori della nostra Costituzione, il processo penale e le sue fasi, il principio della **presunzione di innocenza**, secondo cui – a differenza di quanto spesso si riscontra nell'attività dei mass-media, sempre molto lenti a “sbattere il mostro in prima pagina” – l'imputato non deve essere considerato colpevole prima di una sentenza definitiva.

Grazie alla visione di fotografie e video molto emozionanti, abbiamo riflettuto su due casi famosi di errore giudiziario: **Giuseppe Gulotta**, costretto in carcere per 22 anni da innocente, ed **Enzo Tortora**, arrestato, inizialmente condannato nonostante la mancanza di solide prove e costretto al calvario giudiziario e alla gogna mediatica prima di poter finalmente vedere riconosciuta la propria innocenza.

Inoltre, è stato affrontato il tema dei **reati mafiosi**, con particolare riferimento al **processo Aemilia**, anche attraverso la lettura di alcuni estratti delle relative sentenze.

Infine, gli avvocati ci hanno spiegato la struttura del **carcere** e le dinamiche che lo caratterizzano, la condizione del detenuto e la **funzione rieducativa della pena**, mostrando tuttavia attraverso immagini molto chiare come siano precarie le condizioni delle carceri italiane.

In conclusione, possiamo dire che gli incontri hanno rappresentato un'opportunità stimolante e significativa che ci ha permesso di approfondire alcune questioni già affrontate durante le ore di lezione e altri nuovi, aiutandoci ad acquisire maggiore consapevolezza in ambito giuridico. Gli spunti di riflessione forniti ci aiuteranno sicuramente nella costruzione del nostro pensiero critico e civico, affinché nella vita di tutti i giorni si possa scegliere senza farsi influenzare da messaggi che spesso calpestano e negano diritti, libertà e dignità di ciascuno, e da “processi” mass-mediativi che, in nome della “notizia”, trasformano arbitrariamente un “imputato” in “colpevole” da esporre a facili condanne “di piazza”.

Gli studenti della classe 4<sup>a</sup>R



## LA REALTÀ OLTRE LO SPECCHIO

### *Anthropocene, mostra ambientale al MAST di Bologna*

**A**nthropocene è un'interessante mostra a tematica ambientale installata presso gli spazi della **Fondazione MAST** (Manifattura di Arti, Sperimentazione e Tecnologia) di Bologna. La mostra, aperta dal 16 Maggio 2019 al 05 Gennaio 2020, è stata realizzata grazie principalmente al lavoro di tre artisti: Edward Burtynsky, Jennifer Baichwal e Nicholas de Pencier, che sono riusciti a dare vita ad un progetto in cui convivono fotografia, cinema e attività interattive.

Fin dall'entrata ci si immerge in un ambiente moderno e spazioso, che permette una serie di attività ludiche per grandi e piccoli con un evidente scopo didattico: la scoperta e l'esplorazione di svariati argomenti che coinvolgono l'ambiente e l'impatto di alcune nostre azioni su di esso, dall'alimentazione alla produzione industriale, allo smaltimento di rifiuti e così via.

Scendendo una rampa di scale si giunge ad un vasto spazio interamente dedicato alla scoperta di quello che è l'argomento che dà il nome alla mostra: l'**Antropocene**,

termine con il quale si indica l'era geologica attuale, caratterizzata da profondi e preoccupanti cambiamenti nel nostro pianeta dal punto di vista territoriale, climatico e biologico a causa delle azioni quotidiane degli esseri umani. Utilizzando sempre diversi espedienti interattivi e didattici – come *tablet* che permettono di vedere rinoceronti o foreste in ciò che ai nostri occhi appare una semplice struttura di cartone oppure grandi *touchscreen* su cui ognuno si può muovere a piacimento per scoprire caratteristiche e curiosità delle diverse parti del globo – la mostra coinvolge il visitatore permettendogli di conoscere in modo interattivo, interessante e molto dinamico.

Tornando al piano di sopra, ci si trova immersi in un susseguirsi di 35 enormi immagini realizzate combinando migliaia di fotografie in modo da rendere l'insieme estremamente dettagliato. Il tema è di nuovo il nostro pianeta e i problemi ambientali causati dal complicato rapporto uomo-natura: immense deforestazioni e gravi contaminazioni, scomparsa delle barriere coralline, sovrappopolazione di alcune aree (come la città di Lagos, in Nigeria), sconvolgente produzione di plastica e rifiuti, preoccupanti emissioni di CO<sub>2</sub>, invasive attività industriali (ad esempio nel settore minerario, come le cave di marmo di Carrara).

Alla fine del percorso si trova un cinema, interno alla mostra, in cui è possibile assistere

alla proiezione di un film della durata di 90 minuti sull'Antropocene, che affronta le stesse tematiche dell'esposizione, approfondite da brevi interviste e da una voce narrante che accompagna le riprese rendendo molto profondo l'impatto emotivo sullo spettatore. Terminare la mostra con quest'ultima attività è molto utile ed efficace, in quanto riassume in modo incisivo tutto ciò che si è precedentemente visto e su cui la mostra vuole far riflettere.

*Anthropocene* è un progetto artistico moderno, non solo nella struttura, nei dispositivi e negli ambienti, ma anche nel modo di concepire la mostra stessa: riesce a coinvolgere pienamente chiunque vi entri, proponendo diverse attività interessanti e adatte a tutte le età. Lo scopo è sensibilizzare le persone sui danni che quotidianamente rechiamo a quella che è e sarà sempre la nostra casa, perché purtroppo è evidente che l'essere umano non se ne rende conto quasi mai.

Come mostra un sondaggio su uno dei grandi schermi situati all'inizio della mostra, infatti, molte persone al termine della visita si sentono preoccupate e spaventate, addirittura arrabbiate: effettivamente non è facile trovarsi faccia a faccia con una realtà ben poco rassicurante e sapere che la causa di questa poca sicurezza siamo noi stessi. Insomma, *Anthropocene* è un'esperienza impegnativa da tutti i punti di vista; per visitarla interamente e in modo approfondito serve una giornata intera ma ne vale la pena per capire finalmente con esattezza ciò che sta succedendo a casa nostra: la Terra.

Arianna Izzo e Maddalena Ferrari  
(classe 4<sup>a</sup>E)



## INTERVISTA A STEFANO BALDINI

*Ospite della puntata di Radio Gobetti Internescional del 2 Dicembre 2019 è stato Stefano Baldini, campione olimpico di maratona 2004. A lui, i nostri ragazzi del Progetto Radio hanno rivolto domande e curiosità. Al microfono di Radio Gobetti Internescional si sono alternati: Marilena, Davide, Gaia, Samuele, Alex, Stefano, Al Mahdi, Fabio e Roberto.*

**Qual è la tua alimentazione?**

Mi sono sempre alimentato alla reggiana: cappelletti e lambrusco. L'alimentazione è un fattore importante per chi fa sport. Ci vuole comunque un giusto equilibrio tra carboidrati, proteine e grassi: in generale, la nostra dieta reggiana va molto bene... ma senza esagerazioni!

**Quante calorie perdi di solito, durante un allenamento?**

Il serbatoio energetico di un atleta, come di chiunque, è intorno alle 2.000 calorie e quelle sono da mantenere sufficienti per ogni sforzo fisico. Mentre si corre a piedi non si mangia, lo stomaco e la digestione si bloccano completamente, quindi occorre gestire il proprio serbatoio di energie, che deve bastare dall'inizio alla fine di un allenamento. La cosa bella è che si impara a conoscere il proprio corpo e a gestire i segnali che dà.

**Puoi fare un consiglio di una app per misurare il consumo energetico?**

Ce ne sono diverse. Io, ad esempio utilizzo uno *sport-watch*, un orologio con un sacco di funzioni: prende i tempi, misura le pulsazioni cardiache, quante calorie sono state consumate, la strada percorsa... Oggi anche con un semplice telefono potete vedere, ad esempio, la strada che avete percorso ed è sempre una bella soddisfazione.

**In che anno hai cominciato a fare maratona?**

A 24 anni ho corso la mia prima maratona, dopo aver fatto una decina d'anni di atletica leggera su distanze più corte. A quell'età facevo sport di professione, di fatto un lavoro. Quello è stato il momento nel quale ho corso di più: facevo anche 250 km a settimana, suddivisi in 10/12 allenamenti per 20/30 ore settimanali, variando sempre il programma e alternando, così, corse veloci a corse più lente, corse all'aperto a quelle in palestra.

Di solito si inizia ad allungare quando si è raggiunta la maturità fisica, perché sono distanze impegnative da correre e da preparare. In quel periodo, dopo i 30 anni (quando ho vinto le Olimpiadi ne avevo 33), mi allenavo meno rispetto a prima ma mi allenavo meglio: avevo imparato a farlo in modo scientifico e sapevo, ormai, come gestire la mia quotidianità e il mio serbatoio di energie. Senza dimenticare che anche il riposo e il sonno sono tanto importanti quanto l'allenamento.

**I tuoi figli condividono la stessa passione per lo sport?**

Ho 3 figli: Alessia ha 18 anni e fa atletica e i due più piccoli fanno nuoto e ginnastica artistica. Alessia ha iniziato a fare atletica alle scuole medie, dopo aver praticato altri sport. Essendo figlia di genitori entrambi ex-atleti, per lei non è così facile ma fare atletica è stata una sua scelta, non imposta dai genitori. È bello che i giovani possano scegliere cosa fare: se la scelta viene da loro è sempre accompagnata dalla motivazione.



**Gelindo Bordin è stato il primo italiano a vincere la maratona olimpica a Seoul nel 1988 e l'unico italiano a vincere la maratona di Boston: ti sei ispirato in qualche modo a questo grande campione?**

Assolutamente sì, mi sono ispirato talmente tanto a lui che ho avuto l'onore di farmi seguire dal suo stesso allenatore, il prof. Gigliotti. A farmelo conoscere era stato il mio primo tecnico, Emilio Benati: a 21 anni iniziavo a "fare sul serio" e lui non aveva più tempo sufficiente per seguirmi, così mi accompagnò dal prof. Gigliotti. Con entrambi conservo un ottimo rapporto e con Gigliotti collaboro ancora, condividendo con lui l'allenamento di atleti a Rubiera e Modena.



**Come ci si sente ad essere famosi?**

Ma io sono un ex-famoso! Quando si fa sport si è popolari soprattutto – a volte esclusivamente – fra gli addetti ai lavori; poi ci sono momenti dove si diventa popolare un po' per tutti. Nel 2004, quando ho vinto la medaglia d'oro, ho fatto anche uno spot televisivo. Era uno spot meraviglioso: correvo nel deserto della Namibia, in Africa... su YouTube si trova ancora! Oggi sono una persona conosciuta soprattutto nel mondo dell'atletica leggera: faccio commenti sportivi in televisione e ogni domenica trasmetto su *Radio DeeJay*, insieme a Linus.

**Ti è mai capitato di sentirti sfinito dopo la gara?**

Sempre! Durante la gara ci sono momenti di estrema fatica e stanchezza che, per me, sono quelli più belli, perché sono i momenti di sfida. Oltre agli avversari, c'è la distanza, un percorso impegnativo. Vincere le difficoltà che incontri per strada equivale, per voi, a superare con successo una verifica o un'interrogazione. Ci sono sempre ostacoli da affrontare e fare sport aiuta a superarli, insegnandoti a superare quelli della vita. Il bello dello sport è che ogni volta si ricomincia da zero e c'è sempre una prossima volta, una prossima occasione.

**Cosa provi quando non arrivi primo?**

Be', spesso succede che gli altri siano più bravi. In quel caso, si fanno i complimenti, dando loro appuntamento alla prossima volta. Ci sono sempre delle aspettative ma l'importante è che queste siano rapportate a quelle che sono le nostre possibilità: se il tuo livello di preparazione in vista di un'interrogazione è da 7 e alla fine prendi 7, sarai felice perché ti eri preparato per quello; se invece ci rimani male perché pensavi di prendere 9, può darsi che le tue aspettative fossero superiori alla tua preparazione. La consapevolezza del proprio livello in un momento preciso è molto importante sia nello sport che nella vita quotidiana.

**Gira un aneddoto che ha dell'incredibile. Si narra che Emilio Benati, il tuo primo allenatore, dopo la vittoria di Bordin nell'88 a Seoul, ti avrebbe fatto una telefonata in cui avrebbe predetto la tua vittoria ad Atene: è vero o è solo una leggenda?**

È vero. È stata una profezia che si è avverata! Ci ho messo un po' di tempo, perché Atene è stata la mia terza Olimpiade. Ne ho fatte quattro: Atlanta, Sidney, Atene e anche Pechino nel 2008.

**Accetti le sconfitte?**

Bisogna accettarle! Le sconfitte sono necessarie per arrivare alle vittorie. Se ci fossero solo vincenti non sarebbe neanche divertente e, invece, ogni tanto subire le sconfitte fa bene ed è molto istruttivo. Questo accade non solo nello sport ma anche nel quotidiano, nel mondo del lavoro o della scuola. Una controprestazione in una verifica o un'interrogazione è lì per lì una delusione ma subito dopo dovrebbe diventare motivo di rivincita.

**Quando sei andato ad Atene, sei partito con l'idea di vincere o eri per il "come va va"?**

Sì, avevo proprio l'idea di vincere, perché era un periodo nel quale facevo ottime prestazioni, anche se non vincevo mai. Mi ero preparato molto bene per quel tipo di percorso. Il caldo del 29 agosto, il percorso molto tormentato... occorreva tattica e il clima emiliano in cui sono nato e cresciuto come sportivo mi ha aiutato a trovare quella giusta.

**C'è in giro per il mondo qualche collega a cui sei particolarmente affezionato?**

Ne ho tantissimi, sia in Italia che all'estero. In particolare sono molto affezionato alla medaglia d'argento di Atene Mebrahtom Keflezighi, un ragazzo di origine eritrea che vive negli Stati Uniti. Nel suo girare per il mondo con la famiglia, scappando dall'Eritrea e dalle guerre, ha lasciato fratelli un po' dappertutto, una sorella vive a Milano. Sono molto legato a lui.

**La tua famiglia ha sempre appoggiato questa tua necessità di stare per lunghi periodi lontano da casa?**

Sì, perché c'è sempre stata la consapevolezza che si trattasse di una parentesi della vita: lo sport di alto livello sfrutta il momento della giovinezza. Proprio per questo assieme allo sport conviene studiare e prepararsi per il post-carriera sportiva, quando ci si dovrà reinventare per entrare nel mondo del lavoro.

**Quiz matematico:**

Qual è la metà di 2+2?

Come si può sottrarre 1 a 19 e ottenere 20?

**Primo test:** quaranta è maggiore di cinquanta; trenta è maggiore di quaranta; trenta è minore di dieci. Quale tra le seguenti affermazioni è vera?

Dieci è maggiore di quaranta, minore di cinquanta e di trenta.

Quaranta è maggiore di dieci ma è minore di cinquanta e di trenta.

Dieci è maggiore di quaranta, di cinquanta e di trenta.

**Secondo test:** individuare la coppia dei termini che completa correttamente la proporzione seguente: VIGILE:GIUDICE=X:Y

X= imputato Y= usciere

X= innocente Y= colpevole

X= strada Y=tribunale

**Terzo test:** In questo test è stato utilizzato l'alfabeto italiano, perciò le lettere sono 21. Indicare quale lettera completa la serie. A,E,D,H,G...

F

N

M

**Quarto test:** Francesco è più basso di Gianni. Carlo è più alto di Marco. Francesco è più alto di Carlo. Chi, tra i seguenti, è il più alto?

Carlo

Gianni

Marco

**Quinto test:** un'automobile fa un viaggio di 20.000 Km. Durante il viaggio l'autista effettua la rotazione delle 4 gomme oltre alla quinta di scorta per ridurre il consumo. Per quanti chilometri ciascuna gomma sarà rimasta nel cofano?

2.000 Km

5.000 Km

4.000 Km



*Riuscite a separare le monete contenute nella griglia in due identiche forme, ognuna delle quali contenente 8 monete, il cui totale è 50 centesimi ?*

**A RIGOR DI LOGICA...**

*«Ama la vita più della sua logica. Solo allora ne capirai il senso»*

(Fëdor Dostoevskij)

*Tuttavia la logica ha la sua importanza. Vediamo quanto siete logici. Mi raccomando: leggete bene tutto il testo, soprattutto gli assunti in grassetto... ci sono dei trabocchetti!*

**Racconto horror**

Quella mattina Dracula si svegliò ancora un po' assonnato. Le finestre ben chiuse impedivano alla luce del sole di entrare nella sua stanza. Andò in bagno e, mentre si faceva la barba col rasoio elettrico, vide allo specchio che aveva un po' di sangue sulla guancia. "Come ho fatto a tagliarmi con un rasoio elettrico?" pensò il vampiro. Si lavò velocemente la faccia e si asciugò con la salvietta. Era ora di fare colazione. Aprì il frigo pieno di sacche di sangue. "Me la prenderò comoda - pensò - tanto devo aspettare l'imbrunire" e si stiracchiò pigramente.

Cosa c'è che non va in questa storia?

**Quiz impossibili**

*Per risolvere questi quiz occorre sempre mettere in discussione le cose che crediamo che siano scontate.*

*Tutto quello che non viene detto esplicitamente potrebbe non essere vero.*

**Il professore assassino**

Dopo aver ricevuto una telefonata anonima, la polizia decide di irrompere in una casa per arrestare un sospetto omicida. I poliziotti non sanno che aspetto abbia l'assassino, ma conoscono il suo nome, Giovanni, e che si trova all'interno dell'edificio. Durante l'irruzione gli agenti trovano un falegname, un medico, un meccanico e un professore che giocano a carte. Senza la minima esitazione e senza rivolgere una sola parola, i poliziotti arrestano subito il professore. Come fanno a sapere con certezza di aver catturato l'uomo giusto?

**Il bambino fortunato**

Un bambino cade a terra da un edificio di 20 piani, ma sopravvive senza un graffio: come è possibile?

**L'elettricista distratto**

In un edificio hai installato tre lampadine funzionanti al secondo piano, i cui rispettivi interruttori sono però al primo piano. Il problema è che non sai a quale interruttore corrisponda ogni lampadina. Hai solo una possibilità per salire a controllare quale lampadina hai acceso al piano di sopra con gli interruttori del piano di sotto. Come fai a capire ogni corrispondenza?

**Andando a Civitavecchia**

Un giorno andavo a Civitavecchia quando incrociai 7 vecchiette, ciascuna vecchietta portava 7 sacchetti, ciascun sacchetto conteneva 7 gattini. Quante vecchiette e quanti gattini andavano a Civitavecchia?

**Veggente licenziato**

Un guardiano notturno di una grande ditta chiede di essere ricevuto dal Titolare, nonché MegaMaxi Direttore.

«Allora?»

«Mega Maxi Direttore, non prenda l'aereo domani, se ci tiene alla vita!»

«Perché?»

«Perché questa notte ho sognato che quell'aereo precipiterà nell'oceano e tutti i passeggeri moriranno annegati e saranno divorati dagli squali.»

Il MegaMaxi Direttore è visibilmente impressionato e risponde; con il suo solito cinismo: «Domani rinuncerò a quel viaggio in aereo, ma se il tuo sogno non si avvererà sarai licenziato!»

Il sogno però si avvera. Una catastrofe impressionante. Tutto il mondo è turbato. Il direttore convoca il guardiano notturno che aveva fatto il sogno premonitore e gli dice: «Sei licenziato!»

Come si spiega?



